

BLUESADDERO

Mensile di informazione rock - n° 303 - Luglio-Agosto 2008 - Anno XXVIII - € 4.00



Willie Nelson & Wynton Marsalis

due uomini ed il blues

**LOST HIGHWAY: interviste esclusive • RY COODER • LITTLE FEAT & Friends
JOHN MAYER • JOHN FOGERTY a Milano • FLEET FOXES • POGUES
DAVID HIDALGO & LOUIE PEREZ • GOV'T MULE • JOHN MELLENCAMP
DR. JOHN • MICAH P. HINSON • BYRDS • SPIRIT • GRAYSON CAPPS
DAVID BROMBERG Quartet • Moe. • BILLY BOB THORNTON
RAILROAD EARTH • BILL FRISSELL • SPRINGSTEEN A MILANO**

ISSN 1827-5540



9 177 1827 554007



JOHN MAYER
Where The Light Is
Sony 2 CD
●●●○○



Un progetto ambizioso. Un concerto registrato lo scorso Dicembre al Nokia Theatre di Los Angeles, ripreso da **Danny Clinch** per un film e pubblicato sia in CD che in DVD. John Mayer, giovane rampante del rock Usa è una figura indubbiamente interessante. Osannato in patria non ha per ora trovato lo stesso plauso nel resto del mondo. Come chitarrista si è fatto le ossa ed ora, anche se molto supportato dalla Sony, appare nel circo di **Eric**

Clapton, quel **Crossroads** che premia i migliori axemen del mondo e, a livello di discografia, ha già pubblicato qualche album interessante.

Non tanto i primi dischi, che però hanno venduto milioni di copie (il leggero **Heavier Things** o **Room For Squares**) quando il possente Live **Try!** (in trio con Pino Palladino e Steve Jordan) ed il pluridecorato **Continuum**. Lo stile di Mayer è un cocktail di rock e soul, con intuizioni funky ed aperture blues. Interessante per un giovane che ha da poco passato i 31 anni, molto più maturo della sua età. Se **Continuum** in Usa è stato paragonato alle cose migliori di Marvin

Gaye (esagerati), non è comunque un disco da sottovalutare.

Where the Light Is: John Mayer Live in Los Angeles è il compendio della sua ancora giovane carriera ed è anche il terzo disco dal vivo in soli dieci anni.

Il primo, **Any Given Thursday** (2003) era così così, il secondo, **Try!** (2005) ottimo, il terzo sta in mezzo.

Alterna grandi cose ad altre meno accattivanti.

La parte acustica che apre il primo CD è abbastanza noiosa.

Sono solo cinque canzoni e le prime quattro non fanno la differenza, la migliore è l'ultima, anche perché si tratta di **Free Fallin'** di Tom Petty.

E' difficile annoiare con una grande canzone.

Molto meglio la seconda parte del primo CD, in trio con Palladino e Jordan, dove il sacro fuoco del blues accende la serata.

Mayer è migliorato e la band è solida e vitale.

Everyday I Have the Blues apre molto bene, con il suo suono ruvido e la chitarra di John che comincia a girare.

Wait Until Tomorrow è frizzante, mentre **Who Did You Think I Was** ha la stes-

sa forza che aveva in **Try!** (era il brano di apertura).

Come When I Call è solo piacevole mentre **Good Love is On The Way**, era già su **Try!**, è una grande canzone. Mischia rock e soul ed ha un riff che non si dimentica

Out of My Mind supera i dieci minuti ed è un solido blues venato di anima, fluido e scorrevole, suonato molto bene, con una parte parlata all'inizio.

Chiudono la prima parte **Vultures** ed una solida rilettura di **Bold As Love** di **Jimi Hendrix**.

La seconda parte ha un suono diverso, con una band più ampia. Contiene diversi brani di **Continuum** ed ha il suo suono, tra rock e soul.

Dall'iniziale **Waiting The World To Change**, una soul ballad molto primi anni settanta, alla lenta **Skin Dancing in a Burning Room**, lavorata sulla chitarra del nostro, a **Why Georgia**, salutata dal pubblico.

I Don't need No Doctor (la facevano anche gli **Humble Pie**) è potente quanto basta, sempre guidata dalla chitarra di John.

Ancora meglio la lunga versione di **Gravity** (oltre nove minuti) che si apre

FLEET FOXES
Fleet Foxes
Sub Pop Records
●●●○○



Sono giovani, poco più che ventenni, e vivono nell'uggiosa Seattle: **Robin Pecknold**, **Skye Skjelset**, **Casey Wescott**, **Christian Wargo** e **Joshua Tillman**, in arte Fleet Foxes, sono una delle rivelazioni di quest'anno secondo la critica internazionale, che ha spassionatamente osannato l'omonimo esordio, pubblicato solo all'inizio di giugno su Sub Pop. In effetti **Fleet Foxes** è un lavoro davvero curioso ed originale, per certi versi addirittura geniale, sebbene canzoni come **White Winter Hymnal** o **Quiet Houses** evocano molto da vicino le armonie vocali dei Beach Boys, o **Sun it rises** inizi con un coro che potrebbe stare benissimo in un qualsiasi disco della Smithsonian Folkways e prosegue con un mesmerico impasto di folk e psichedelia che suona più o meno come un estratto da **If I could only remember my name** di David Crosby. Del resto come potrebbe essere altrimenti quando Pecknold, voce solista del gruppo e compositore fin dall'adolescenza, dichiara apertamente di essere stato letteralmente folgorato da **Brian Wilson**, che puntualmente compare sulla pagina di MySpace alla voce "influenze" e nella lunga lista dei ringraziamenti del disco, insieme a Crosby, Stills & Nash appunto, a Bob Dylan, Van Morrison, Karen Dalton, Neil Young, The Band, Judee Sill e molti altri artisti che hanno evidentemente forgiato il gusto e costituiscono il background dei Fleet Foxes. La peculiarità di questo sorprendente esordio sta in primo luogo nell'uso corale delle voci, che diventano lo strumento principale e convergono all'unisono in deliziosi stacchi lirici o in evocativi intrecci armonici, ma anche il brillante e scenografico sviluppo melodico delle canzoni, la maturità degli arrangiamenti e l'originalità dei suoni (si ascoltano chitarre acustiche ed elettriche, pianoforte, basso e batteria, ma anche banjo, mandolino, flauto ed autoharp, tutti orchestrati con grande eleganza) sono caratteristiche che imprimono personalità alla musica di questo giovane collettivo. Prodotto dal veterano **Phil Ek**, che ha lavorato con Built to Spill, Mudhoney e Band of Horses, **Fleet Foxes** lascia trapelare il solare lirismo pop dei Beach Boys, le atmosfere pastorali del folk inglese, la calda musicalità del cantautorato californiano, le polveri roots dell'Americana, la vocalità espansa dei My Morning Jacket e un'impercettibile afflato psichedelico che avvolge le composizioni, evocando a tratti i luminosi anni '60, a tratti il percorso a ritroso intrapreso da molte giovani band contemporanee come Iron & Wine o Espers. Raffinato esteta della melodia, Pecknold confeziona deliziosi acquerelli in musica come la suggestiva **Your Protector**, affascinante alchemia folk che si snoda lungo un nitido arpeggio di chitarra acustica, accompagnato dal sulfureo accompagnamento di un flauto e dal fraseggio dell'organo sostenuti da un insistente incalzare ritmico; la dolce **Heard them stirring**, con evocative parti corali dall'eleganza barocca; la cristallina bellezza di **Ragged Wood** e **He doesn't know why**, dove il caldo interplay delle voci e l'echeggiare pop del piano evocano le spiagge della California degli anni '60; la malinconica e bucolica **Tiger Mountain Peasant Song**, dalla strumentazione essenziale ma dal nitido impianto lirico; o la confidenziale **Oliver James**, una voce avvolta nella magica luminescenza del riverbero e una limpida chitarra acustica. Disco decisamente sorprendente con parecchie idee e spunti interessanti, **Fleet Foxes** non è forse il capolavoro che la stampa internazionale si è prodigata ad incensare, ma presenta una band dalla prospettiva melodica trasversale ed originale: il talento e l'ambizione non sembrano mancare, il loro personalissimo **Pet Sounds** o **Forever Changes** arriverà di sicuro in un futuro più o meno prossimo.



Luca Salmi

con un accenno a *I've Got Dream* to *Remember* di Otis Redding e poi sviluppa le sue trame rock and soul in modo diretto e molto sciolto, con una grande lavoro alla chitarra da parte del leader.

Chiodono la serata (due ore di musica) le soul ballads *I Don't Trust Myself*, *I'm Gonna Find Another You* ed il rock blues *Belief*.

Paolo Carù

PS: Ho tra le mani il **Corriere della Sera** del 19 Giugno e, accidenti, c'è **John Mayer** in copertina.

Vuoi che una volta ci recensiscono in tempo reale un disco nuovo?

Macchè, pia illusione. Sandra Cesari non parla di musica, parla di gossip! John Mayer è fidanzato con Jennifer Aniston, l'ex di Brad Pitt.

E qui via con tutte lo stronzate che riguardano attrici e musicisti (l'infomatissima Casarale scrive: *Si ripete il copione che le divine di Hollywood amano interpretare: fidanzarsi con cantautori e musicisti*).

Poi insiste elencando le varie coppie e dicendo tutto, tranne quello che conta. C'è un accenno ai dischi di John e, alleluia, si parla anche di **Where The Light Is** (solo che dice del DVD, il CD ormai non esiste più come supporto). E' possibile che quando si parla di musica, da noi, più che idiozie non si scrivono?

E il Corriere è recidivo, vedi quanto pubblicato la scorsa settimana su Fogerty (*niente Creedence e la mia musica è blues e rockabilly*, per non continuare a girare il coltello nella piaga).

MICAH P. HINSON

Micah P. Hinson
And The Red
Empire Orchestra
Full Time Hobby/Self

●●●●○

SHE & HIM

Volume One
Double Six/Self

●●●●○

Dopo *The Gospel Of Progress* e *The Opera Circuit* è ora giunta la volta di *The Red Empire Orchestra*; cambiano i nomi delle formazioni con cui **Micah P. Hinson** si presenta al pubblico ma una cosa continua a rimanere costante, la bellezza delle sue canzoni, la viscerale intensità della sua voce, la sua scrittura così riconoscibile, saldamente piantata coi piedi nella tradizione folk e country

americana ma allo stesso tempo così personale e, a suo modo, moderna, sicuramente attuale. È l'attualità della grande musica, quella necessaria e senza tempo, che troviamo nelle canzoni di Micah, canzoni capaci di farci struggere grazie ad un toccante romanticismo e ad una sincera partecipazione che appare evidente fin dal primo ascolto. In questo senso, **Micah P. Hinson** *And The Red Empire Orchestra* è la precisa continuazione del discorso intrapreso con gli altri due dischi. Come nell'album precedente il suono è fondamentalmente acustico; a renderlo ricco e vario c'è l'innesto di vari strumenti, dall'organo al banjo, da un quartetto d'archi a qualche chitarra elettrica, dalla fisarmonica al piano. Prodotto con un tipo esperto come **John Congleton** (Black Mountain, Polyphonic Spree, Explosions In The Sky), che si è esplicitamente offerto a Micah come collaboratore, l'album contiene undici canzoni stupende, partendo da ballate venate di country come *Come Home Quickly Darlin'* e *When We Embraced* per arrivare ad un valzerino toccante come *Dyin' Alone*. In mezzo di tutto un po', dai riflessi est europei di *I Keep Havin' These Dreams* alla ricchezza strumentale di una bellissima canzone come *Sunrise Over The Olympus Mons*, dal ronzare elettrico essiccato al sole del deserto di una rock song virata soul (e con un qualcosa dei Calexico) come *You Will Find Me* fino alle atmosfere gotico sepiate di *The Wishing Well* *And The Willow Tree*. Ennesimo gran disco!

Altro grande cantautore, incontrato spesso su queste pagine, è **M. Ward**, che qui ritroviamo come parte maschile dei **She & Him**. A dire il vero, in *Volume One*, Matt non è impegnato nella scrittura dei brani, ma si "limita" a suonare, a qualche timido intervento vocale e alla produzione. La vera tito-

lare del progetto è **Zoey Dechanel**, l'autrice di buona parte dei pezzi (ci sono poi tre cover) e ottima cantante, che ha fatto innamorare Ward della sua musica, da lì subito pronto ad unirsi al progetto. Ed in effetti non si può negare il fascino di questi melodici ed affascinanti brani che guardano ai sixties e ai seventies riportando alla memoria la musica dei girl groups, di Dusty Springfield, il pop venato di country. La produzione di M. Ward è efficacissima nel tratteggiare i suoni del passato conferendogli comunque una sua personalità e al resto pensano le canzoni. Ottime pop songs come *Sentimental Heart* o *I Thought I Saw Your Face Today*, frizzantissimi country-rock come *Why Do You Let Me Stay*

Uscito in sordina, senza essere preannunciato, questo album è invece un piccolo gioiello. Si tratta di registrazioni di **David Hidalgo** e **Louie Perez** fatte assieme nel corso degli anni: ma non sono incisioni dei **Latin Playboys**, bensì puro **Los Lobos** sound.

Una sorpresa, aumentata dal fatto che almeno sei canzoni su dieci sono splendide. Inatteso, in quanto il timido Hidalgo non ne aveva fatto parola: quando avevamo parlato, qualche anno fa, mi aveva accennato la possibilità della pubblicazione del terzo album dei Latin Playboys. Ma queste registrazioni non hanno nulla a che vedere. Sono pure Lobos sound, molto anni ottanta.

Ballate acustiche, canzoni messicane, brani rock.

Il classico microcosmo di Hidalgo, senza le intromissioni di **Cesar Rosas**, con il fido Perez come spalla. Se devo scegliere una canzone, tra le dieci, la palma va alla straordinaria versione di *Take My Hand*, solo voce e chitarra: David, la sua voce e la sua chitarra. Niente di più.

Eppure la canzone ha pathos, forza ed una intensità notevoli.

Ti tocca nel profondo, poco importa se la conoscevamo già: era su *The Neighborhood*, ma in versione completamente diversa. Poi ci sono tre ballate messicane che straziano il cuore. La struggente *The Long Goodbye*, che chiude il disco, una splendida heartbreak song, da ballare con il proprio amore stretto al petto. Malinconica, profonda, toccante.

When Love Fails un folk 'n country di matrice texana, con la steel guitar che fa il paio con la fisa e la voce particolare di Hidalgo che canta in perfetta solitudine, mentre una melodia calda la avvolge totalmente. Magnifica.

Per chiudere con la trascinate *Til The Hands Fall Off The Clock* che arriva dal primo periodo (si avvicina ad *Anselma*) e che ci scalda ed emoziona.

Poi ci sono brani rock, diretti e quasi epici, come *What Good is Love* o la trascinate *Don't You Know*, che ha nei suoi cromosomi echi dei Creedence.

Mentre *Big August Moon* è meno elettrica, ma non perde il passo ed è dotata di una solida melodia di base. *Empty Words* fa il paio con *Take My Hand*, forte ed intensa, profonda e struggente ed è un brano che ancora ci presenta Hidalgo completamente solo.

If è quasi bluesata mentre *Chinese Surprise* è l'unico brano che si avvicina alle sonorità dei Latin Playboys, senza stranezze e completamente disossato. Un disco splendido, che dura poco più di trenta minuti, ma che contiene materiale di prima scelta.

Here?, languide ballate country come *Change Is Hard* o *Got Me*, atmosfere da coffee house come in *Take It Back*, ricordi spettoriani in *I Was Made For You*, un impareggiabile duetto su fondale acustico in *You Really Got A Hold On Me*, i Beatles portati alle Hawaii di *I Should Have Known Better*, alcune delle perle qui contenute. Lasciarsi stregare da questo disco non è per niente difficile. Consigliato.

Lino Brunetti

DAVID HIDALGO & LOUIE PEREZ
Unreleased Songs
& Rare Recordings
Big Stink Records

●●●●○



Paolo Carù

RECENSIONI

BUSCA | 71